

# συγγραφή

Materiali e appunti per lo studio della  
storia e della letteratura antica

*a cura di Delfino Ambaglio*



EDIZIONI NEW PRESS - Como 2001



# συγγραφή

Materiali e appunti per lo studio della  
storia e della letteratura antica

a cura di Delfino Ambaglio

EDIZIONI NEW PRESS  
Como 2001



# 'Megakles, non erettrizzare!'

## Una nuova proposta di lettura e d'interpretazione di un *ostrakon* attico

Nel 1991 Willemsen <sup>(1)</sup> pubblicò la fotografia di un *ostrakon* frammentario proveniente dal Kerameikos (fig. 1). Riporto la trascrizione del testo da SEG XLI (1991), 16d, che è la prima edita in forma diplomatica:

[— — —]ΑΚΛΕΣ: ΜΕΡΕΤΡΕΑΖΕ  
 [— — —]ΟΚΡΑΤΟΣ *vac.*  
 [— — —]ΛΙΕΧΣΟ *vac.*  
 4 [— — ? — —]ΕΙΣΕΛΘΕΙΣ *vac.* <sup>(2)</sup>.

Prima del 1991, si disponeva solo di una breve notizia diffusa da Lewis <sup>(3)</sup>, in base alla quale, tra le molte accuse graffite sugli *ostraka* del Kerameikos, sarebbe comparsa anche un'intimazione a Megakles di andarsene a Eretria. La pubblicazione dell'*ostrakon* ha chiarito che il riferimento alla *polis* euboica era stato individuato nella legenda ΜΕΡΕΤΡΕΑΖΕ. L'edizione del coccio ha immediatamente suscitato un vivace dibattito e svariate letture sono state proposte per integrare e spiegare il testo frammentario.

Willemsen ha interpretato ΕΙΣΕΛΘΕΙΣ, alla linea 4, come seconda persona singolare del congiuntivo aoristo di εἰσέρχομαι e ha restituito, alla linea 3, gli avverbi πάλιν ed ἔξω. Senza dar giustificazione del *my* graffito alla linea 1, egli ha inteso ΜΕΡΕΤΡΕΑΖΕ come un avverbio di movimento (= Ἐρετρίαζε) e ha proposto la seguente trascrizione del testo:

[ακλες | [            ]οκρατος | [πα]λι εχσο | εισελθεις :  
 ΜΕρετρ<ι>αζε <sup>(4)</sup>

(1) *Ostraka einer Meisterschale*, «MDAI(A)» 106 (1991), 144 s. e tav. 26,3.

(2) Inv. nr. 3469 [= O 1430]. Ringrazio il Dr. Stefan Brenne, per avermi mostrato l'*ostrakon* in occasione di una visita agli scavi del Kerameikos.

(3) *Postscript 1984*, in A.R. Burn, *Persia and the Greeks. The Defence of the West, c. 546-478 B.C.*, London 1984<sup>2</sup>, 605: «There are several gossipy ostraka for him [sc. Megakles], accusing him of adultery, love of money, horse-rearing and the Alcmeonid curse, describing him as son of Koisyra and telling him to go to Eretria». Per le altre accuse graffite sugli *ostraka* del Kerameikos contro Megakles, vd. ora M. Berti, *L'antropónimo Megakles sugli ostraka di Atene. Considerazioni prosopografiche, storiche e istituzionali*, «Minima Epigraphica et Papyrologica» 5 (2001), 8-69.

(4) Willemsen, *Ostraka* cit., 144.

Lo studioso ha così parafrasato il messaggio dell'*ostrakon*: «Megakles ist zur Wiederholung des Weges, auf dem er hereingekommen, weg- und (aus der Stadt, aus Athen) hinausgewünscht: nach Eretria, fraglos seinem Ausgangspunkt». In altre parole, il testo del coccio esprimerebbe il desiderio che Megakles Hippokratous se ne vada «di nuovo fuori» (πάλιν ἔξω) da Atene e ritorni «a Eretria» (Ἐρετρίαζε). Willemsen ha identificato il destinatario dell'*ostrakon* con Megakles Hippokratous Alopekethen, ostracizzato nel 487/6<sup>(5)</sup>, e ha inoltre considerato il coccio la conferma dell'ipotesi di un secondo ostracismo subito dall'alceonide negli anni Settanta del V secolo<sup>(6)</sup>.

Lewis<sup>(7)</sup> ha accolto provvisoriamente la lettura [πά]λι(v) ἔχσο, pur osservando la singolarità dell'omissione del *ny* prima della vocale, ma ha preferito integrare, alla linea 4 prima di ΕΙΣΕΛΘΕΙΣ, la negazione μή. Egli ha inoltre rilevato che ΜΕΡΕΤΡΕΑΖΕ è stato graffito diversamente rispetto alle altre lettere e ne ha proposto la trascrizione με ῥετρίαζε: l'espressione dovrebbe perciò intendersi come un imperativo negativo del verbo ἔρετριάζω, attestato da Esichio<sup>(8)</sup>. In conclusione, Lewis ha riconosciuto sull'*ostrakon* due iscrizioni paleograficamente differenti: 1) [Μεγ]ακλῆς | [ηπιπ]οκράτος | [πά]λι(v) ἔχσο · | [μὲ] εἰσέλθεις. 2) με ῥετρίαζε<sup>(9)</sup>.

Masson ha accolto la lettura με ῥετρίαζε suggerita da Lewis<sup>(10)</sup>. Egli ha però proposto di collegare gli avverbi πάλιν ed ἔξω al verbo della linea 4 e d'integrare quest'ultimo con le lettere *epsilon* e *pi*, così da avere il congiuntivo aoristo di ἐπεισέρχομαι (= ἐπι]εισέλωης), il cui significato meglio si adatterebbe al testo del coccio<sup>(11)</sup>.

Brenne<sup>(12)</sup> ha riconosciuto una sola mano autrice del testo dell'o-

(5) Per l'ostracismo di Megakles nel 487/6, vd. *Ath. Pol.*, XXII, 5 e cfr. P.J. Rhodes, *A Commentary on the Aristotelian Athenaion Politeia*, Oxford 1993<sup>2</sup>, 274 s.

(6) Per questa ipotesi, vd. D.M. Lewis, *The Kerameikos Ostraka*, «ZPE» 14 (1974), 1-4; P.J. Bicknell, *Was Megakles Hippokratous Alopekethen Ostracised Twice?*, «AC» 44 (1975), 172-5.

(7) *Megakles and Eretria*, «ZPE» 96 (1993), 51-2.

(8) Hesych., s.v. ἔρετριάζει· σκώπτει· ἢ καίζει.

(9) Lewis, *Megakles cit.*, 52: «I have no idea what the allusion is; it could be political; it might even be sexual. I accept that [πά]λι(v) probably is an allusion to the fact that this is a second ostracism, but I now very much doubt that Megakles is being told to go to Eretria».

(10) O. Masson, «REG» 106 (1993), 492 s. nr. 220: «[...] l'adjonction 'ne te moque pas (de nous)' me semble bien plus satisfaisante que le texte de Willemsen, où le M initial restait en l'air, et serait plausible dans cette atmosphère 'électorale'; le scribeur en aurait assez des prétentions de ce hâbleur de Mégaklès».

(11) *Ibid.*: «On est tout de même tenté de rattacher les deux adverbess au verbe qui suit immédiatement, et je ne comprends pas le sens d'une défense 'n'entre pas' dans notre contexte. Je me demande alors si l'on aurait pas ici [ἐπ]εισ-, un ordre avec le composé ancien (Hdt., Thuc.) ἐπεισέρχομαι 's'introduire (à nouveau)' précisé par les deux adverbess, le second 'au dehors' valant naturellement 'hors d'Athènes'?».

(12) *Ostraka and the Process of Ostrakophoria*, in W.D.E. Coulson-O. Palagia-T.L. Shear, Jr.-H.A. Shapiro-F.J. Frost (eds.), *The Archaeology of Athens and Attica under the Democracy*. Proceedings of an International Conference celebrating 2500 years since the birth of democracy in Greece, held at the American School of Classical Studies at Athens, December 4-6, 1992, Oxford 1994, 23.

*strakon* e ha proposto che ΜΕΡΕΤΡΕΑΖΕ sia stato aggiunto come quinta linea, in caratteri più piccoli, accanto alla prima. Egli ha inoltre pubblicato la seguente trascrizione del testo: [Μεγ]ακλῆς | [ἠιπ]οκράτος | [1-2 πᾶ]λι ἔχσο | [3-4] εἰσέλθεις : ΜΕρετρ[ί]αζε (13).

Raubitschek (14) ha proposto un'integrazione completamente differente dalle precedenti per le linee 3 e 4:

[Μεγ]ακλῆς : μὲ ῥετρίαζε.  
[ἠιπ]οκράτος  
[ᾗπο]λι, ἔχσο  
[τυπ]εῖς ἔλθεις (15).

Stanton (16), infine, ha ipotizzato che l'*ostrakon* sia stato redatto dalla medesima persona, ma in due momenti diversi durante la stessa *ostrakophoria*. Dapprima, il votante avrebbe graffito [Μεγ]ακλῆς : | [ἠιπ]οκράτος e, successivamente, avrebbe aggiunto μὲ ῥετρ<ί>αζε | [πᾶ]λι(ν) ἔχσο | [ὄν?] εἰσέλθεις (ο, per esempio, [βληθ]εῖς ἔλθεις) (17).

Com'è visibile dalla fig. 1, l'*ostrakon* presenta una netta frattura lungo tutto il margine sinistro e non è quindi possibile stabilire l'esatto numero di lettere perse in lacuna. La frattura del margine inferiore potrebbe invece essere precedente all'iscrizione del coccio, poiché le ultime due linee del testo mostrano un andamento che pare adattarsi alla forma dell'*ostrakon*. Si può concordare con Brenne nel ritenere che le integrazioni dell'antroponimo e del patronimico potrebbero essere [Μεγ]ακλῆς ο [Μἠεγ]ακλῆς ο [ἠιπ]οκράτος ο [ἠιπ]οκράτος (18). Non persuade, invece, l'affermazione di una disposizione stoichedica del testo (19). Infatti, come ha osservato Stanton (20), il carattere stoichedico dell'iscrizione è più apparente che reale: le quattro lettere -ΑΚΛΕ- della linea 1 corrispondono rispettivamente alle quattro lettere -ΟΚΡΑ-, -ΙΕΧΣ- e -ΙΣΕΛ- delle linee 2, 3 e 4, ma il *tau* della linea 2 e l'*omicron* della linea 3 non sono allineati con il *sigma*, bensì con i due cerchietti della linea 1, mentre il *theta* della linea 4 è allineato con il *sigma* della linea 1.

(13) *Ibid.*: «[...] the two different possible readings of the text: 'Megakles out again where he came from, to Eretria' or: 'Megakles out again where he came from, but not to Eretria'».

(14) *Megakles, geh nicht nach Eretria!*, «ZPE» 100 (1994), 381.

(15) *Ibid.*: «Megakles, Sohn des Hippokrates, Du staatloser, Du bist hinausgeworfen, geh nicht nach Eretria!». *Contra* O. Masson, «REG» 107 (1994), 517 nr. 269.

(16) *A Graffito on a Megakles Ostrakon*, «ZPE» 111 (1996), 72.

(17) *Ibid.*: «Although the number and size of the gaps are uncertain, I believe that the possessor of the ostrakon added to an original vote against Megakles son of Hippokrates a graffito to the effect 'once you're out again, don't go to Eretria'». Cfr. anche P. Gauthier, «REG» 110 (1997), 513 nr. 196.

(18) Brenne, *Ostraka* cit., 24 n. 75; vd. anche Stanton, *A Graffito* cit., 71. Per le forme Μἠεγακλῆς e ἠιποκράτος sugli *ostraka* del Kerameikos, vd. Berti, *L'antroponimo* cit., 18, 20, 51-61.

(19) Brenne, *Ostraka* cit., 24 n. 75.

(20) *A Graffito* cit., 70 s.

Per quanto riguarda la paleografia, è difficile stabilire se il testo dell'*ostrakon* sia stato graffito da uno o più scriventi (21), poiché le differenze nella morfologia delle singole lettere da un lato sono evidenti, ma dall'altro non lo sono al punto da assicurare che appartengano a mani diverse. Le lettere dell'antroponimo e del patronimico mostrano un tratto curato e una spaziatura ampia, sicuramente perché graffite per prime e forse perché inizialmente destinate a non essere accompagnate da altre iscrizioni. Le lettere della linea 3 mostrano dimensioni sostanzialmente analoghe a quelle delle linee 1-2, ma hanno un andamento che sale verso l'alto come quelle della linea 4, dove però i due *sigma* e il secondo *epsilon* sono più piccoli delle altre lettere. Infine, come ha osservato Stanton (22), le prime quattro lettere di MEPETPEAZE sono più piccole delle successive sei.

Per quanto riguarda la forma, si osservano: *alpha* con la sbarra obliqua discendente verso destra. *Epsilon* con i tratti obliqui discendenti verso destra e con la sporgenza superiore e inferiore del tratto verticale. Si distinguono il primo e il terzo *epsilon* della linea 4, l'uno con il solo tratto obliquo superiore ascendente verso destra e l'altro con tutti i tratti obliqui ascendenti verso destra. Inoltre, il primo e il secondo *epsilon* di MEPETPEAZE sono caratterizzati dalla mancata sporgenza inferiore del tratto verticale, mentre nel terzo *epsilon*, visibile sotto la scalfittura, la sporgenza è del tutto assente (23). *Zeta* con sporgenza superiore e inferiore del tratto verticale. *Theta* con la mancata obliquità dei tratti interni. *Kappa* con i due tratti obliqui innestati nello stesso punto del tratto verticale. *Rho* con e senza peduncolo (24). *Sigma* a tre tratti. *Chi* a croce con i tratti retti.

(21) Lewis, *Megakles* cit., 51: «[...] as Angelos Matthaiou points out to me, it is not clear how many hands are involved».

(22) *A Graffito* cit., 69. Lo studioso ha inoltre notato (*ibid.*, 70) che i due cerchietti sono stati graffiti a una certa distanza dal *sigma* di Μεγακλέος, mentre non c'è alcuno spazio tra i due cerchietti e il *my* successivo: se lo scrivente avesse voluto separare MEPETPEAZE dal resto dell'iscrizione con i due cerchietti, avrebbe probabilmente graffito questi ultimi a ridosso del *sigma*, in modo da recuperare spazio. Stanton ha quindi concluso che i due cerchietti furono concepiti come segno di divisione tra l'antroponimo e il patronimico (per un caso analogo, vd. M.L. Lang, *The Athenian Agora*, XXV, *Ostraka*, Princeton 1990, nr. 641). L'ipotesi è verosimile, ma il carattere frammentario dell'*ostrakon* non permette di escludere l'ipotesi che essi siano stati tracciati per separare il MEPETPEAZE successivo.

(23) Diversamente, Stanton, *A Graffito* cit., 69 ha notato che nel terzo *epsilon* della linea 4 la sporgenza del tratto verticale è solo superiore. In questo caso, tuttavia, l'angolo inferiore sinistro dell'*epsilon* tocca il margine della frattura del coccio e, non conoscendo la forma originaria dell'*ostrakon*, non è possibile stabilire con certezza le caratteristiche della sporgenza del tratto verticale di questa lettera.

(24) Per casi analoghi di compresenza di *rho* con e senza peduncolo su uno stesso *ostrakon*, vd. Lang, *The Athenian Agora* cit., nrr. 113, 749, 802, 929, 1023, 1063 (datati tutti negli anni Ottanta dal V secolo) e 11: «The tailed rho appears only in the early period, a remnant of archaic writing that was dying out [...]».

Alla linea 3, tutti gli studiosi hanno letto un *lambda* in corrispondenza della frattura del margine sinistro e, tranne Raubitschek, hanno integrato *πάλι*. La restituzione di questo avverbio, tuttavia, costringe a giustificare la mancanza del *ny* prima della vocale di *ἐξω* (25) e inoltre, come ha osservato la Culasso Gastaldi (26), porta — sotto un profilo strettamente logico — a una circolarità di argomenti, poiché presuppone la certezza di un doppio ostracismo di Megakles Hippokratous, laddove il testo di questo *ostrakon* dovrebbe costituire, secondo l'editore Willemssen, la conferma dell'ipotesi della duplice espulsione dell'alceionide da Atene.

Raubitschek ha preferito integrare il vocativo *ἄπολι*, proponendo un riferimento al tradimento degli Alcmeonidi dopo la battaglia di Maratona (27), quando, secondo una tradizione riportata da Erodoto (28), la famiglia di Megakles avrebbe cercato di consegnare Atene agli invasori persiani, facendo segnalazioni al nemico con uno scudo. In questo caso, tuttavia, il votante avrebbe potuto accusare esplicitamente Megakles di tradimento, graffiando *προδότης* (29), così come sembra essere attestato da un *ostrakon* dell'Agorà contro Kallixenos (30). Diversamente, Stanton (31) ha suggerito un confronto con un altro passo di Erodoto (32), dove, nell'imminenza della battaglia di Salamina, il corinzio Adimanto si riferisce a Temistocle definendolo *ἄπολις ἀνὴρ*. Nel medesimo passo, però, Erodoto spiega che Temistocle è 'apolide' poiché Atene era stata presa e occupata dai Persiani ed egli era venuto a trovarsi nella condizione di un 'uomo senza polis'. Un'offesa di questo genere su un *ostrakon* contro Megakles non sarebbe comprensibile e, allo stato delle conoscenze, nessuna fonte attesta l'aggettivo *ἄπολις* in riferimento ai 'candidati' e alle vittime dell'ostracismo. Infine, se volessimo riconoscere nell'aggettivo 'apolide' un ri-

(25) Come ha osservato Lewis (*Megakles* cit., 51), non sono state registrate attestazioni epigrafiche di omissione del *ny* prima di una vocale, che possano essere confrontate con il testo del nostro *ostrakon*: vd. L. Thraette, *The Grammar of Attic Inscriptions*, I, *Phonology*, Berlin-New York 1980, 636 s. Vd. inoltre Id., *The Grammar of Attic Inscriptions*, II, *Morphology*, Berlin-New York 1996, 395 s., dove si osserva che nei testi epigrafici non è mai attestata la forma *πάλι*, tranne che in una dedica metrica del III secolo d.C., nella quale questa forma compare tuttavia prima di una consonante. Thraette osserva inoltre che «The only other possible case of *πάλι* in Attic inscriptions is the doubtful but tempting [*πάλι*] *ἔχσο* on an ostrakon of Megakles [...], where, however, the interpretation of the text is uncertain». Nei testi letterari invece, la forma *πάλι* è poetica: vd. *LSJ*<sup>2</sup>, s.v. *πάλι*.

(26) *Il doppio ostracismo di Megakles Hippokratous*, «RAL» 8 (1997), 259.

(27) Raubitschek, *Megakles* cit., 381: «Die ärgerlichen Worte (*ἄπολις* = *ἄτιμος*) weisen auf den Verrat von Marathon hin, der schon immer mit den frühen Ostrakismen in Verbindung gebracht wurde».

(28) VI, 121, 1; 123-4.

(29) Erodoto (VI, 124, 1) infatti, riportando la tradizione della presunta responsabilità alceionidea della segnalazione ai Persiani, impiega il verbo *προδίδομι*.

(30) Lang, *The Athenian Agora* cit., nr. 589: [*Καλλ*] *ἰχσενος* | [*θο προ*] *οδότης*.

(31) *A Graffito* cit., 71.

(32) VIII, 61. Sull'episodio, vd. anche Plut. *Them.* XI, 5.

ferimento al fatto che Megakles era stato ostracizzato già una volta da Atene, anche in questo caso varrebbero le ricordate osservazioni della Culasso Gastaldi sulla difficoltà logica di restituire l'avverbio *πάλι*.

La lettera *lambda* tuttavia non è l'unica possibilità d'integrazione delle tracce superstiti sul margine sinistro della linea 3<sup>(33)</sup>, costituite da un tratto obliquo ascendente verso destra e, adiacente ad esso ma leggermente sporgente, dall'estremità inferiore di un'asta verticale. Queste tracce legittimano certamente l'ipotesi di un *lambda*, ma non escludono l'integrazione di un *epsilon*, le cui caratteristiche nel testo di questo *ostrakon* presentano una varietà tale da pensare che lo scrivente potesse graffiare indifferentemente la lettera con i tratti obliqui o discendenti o ascendenti verso destra e con la sporgenza o meno del tratto verticale. Tale ipotesi è dimostrabile sia sulla base del terzo *epsilon* della linea 4 (anche se esso fu probabilmente graffiato in corrispondenza dell'originaria frattura del coccio e quindi con i tratti ascendenti verso destra per mancanza di spazio nella parte inferiore), sia sulla base del primo *epsilon* della medesima linea, il cui tratto superiore è ascendente verso destra. Inoltre, tale varietà nell'incisione dei tratti dell'*epsilon* è attestata da altri *ostraka* ateniesi del primo quarto del V secolo<sup>(34)</sup>. Nulla impedisce dunque d'ipotizzare che la lettera in questione sia un *epsilon*, con almeno uno dei tre tratti ascendenti verso destra e con la sporgenza inferiore del tratto verticale.

Questa nuova ipotesi di lettura della linea 3 (ΙΕΙΕΧΣΟ) restituisce, prima dell'avverbio *ἔξω*, le lettere ΙΕΙ, che, data la natura e il contenuto del documento, possono interpretarsi come desinenza della seconda persona singolare dell'imperativo presente attivo di un verbo contratto in *-εω*. Più in particolare, si potrebbe integrare la seconda persona singolare dell'imperativo presente del verbo *χωρέω*, così da ottenere l'espressione *χώρει ἔξω*. L'avverbio *ἔξω*, infatti, accompagna spesso verbi di movimento e, tra questi, anche *χωρέω*<sup>(35)</sup>. Un esempio interessante è costituito da un verso dell'*Edipo a Colono* di Sofocle, in cui il corifeo, rivolgendosi a Creonte e intimandogli di andarsene via subito, si esprime nei seguenti termini: *χώρει, ξέν', ἔξω θᾶσσον· οὔτε γὰρ τὰ νῦν / δίκαια πρῶσσεις οὔθ' ἂ πρόσθεν εἴργασαι*<sup>(36)</sup>. L'espressione *χώρει ἔξω* (letteralmente «va fuori!» o «esci!») risulterebbe particolarmente pregnante in un contesto ostracoforico e potrebbe accostarsi agli imperativi *ἴτω* e *φευγέτω* o all'ottativo *ῥοι*, attestati da alcuni *ostraka* dell'Agorà e del Kerameikos ed esprimenti l'augurio che il 'candidato' se ne vada dalla *polis*<sup>(37)</sup>.

(33) È da osservare che solo Masson, art.cit., 1993, 492 ha trascritto [πί]λι.

(34) Vd. Lang, *The Athenian Agora* cit., nrr. 29, 33, 87, 148, 234, 916, 947.

(35) Vd. per es. Aeschyl. *Eum.* 179 s.; Hdt. I, 10.

(36) Soph. *Oed.Col.* 824 s.

(37) Per la comparsa dell'imperativo *ἴτω* su alcuni *ostraka* dell'Agorà, vd. Lang, *The Athenian*

Alla linea 4, subito dopo la frattura, si può riconoscere nella legenda ΕΙΣΕΛΘΕΙΣ la seconda persona singolare del congiuntivo aoristo di εἰσερχομαι. Com'è noto, tra le funzioni del congiuntivo volitivo nelle proposizioni indipendenti, si distinguono il congiuntivo esortativo-iussivo (*coniunctivus adhortativus*) e il congiuntivo proibitivo (*coniunctivus prohibivus*): il primo esprime un comando o un'ingiunzione sotto forma di esortazione, supplisce le persone mancanti dell'imperativo (cioè la prima persona singolare e plurale) e, in forma negativa, prevede l'uso della negazione volitiva μή<sup>(38)</sup>; il secondo esprime il divieto, ricorre alla seconda e alla terza persona singolare o plurale, è preceduto dalla negazione volitiva μή o da un suo composto ed è impiegato all'aoristo<sup>(39)</sup>. Il congiuntivo aoristo è utilizzato alternativamente all'imperativo presente per esprimere la proibizione e, se in Omero il proibitivo è espresso nella maggior parte dei casi mediante la forma μή + imperativo presente, in epoca classica, invece, si assiste a un netto aumento dell'impiego della forma μή + congiuntivo aoristo, a spese dell'imperativo<sup>(40)</sup>.

Alla luce di tali osservazioni, si può accogliere l'ipotesi di Lewis, che ha proposto d'integrare la negazione μή prima di ΕΙΣΕΛΘΕΙΣ (= μὲ ἐἰσέλθεις)<sup>(41)</sup>, in accordo con il valore proibitivo della seconda persona singolare del congiuntivo aoristo nelle proposizioni indipendenti. Tuttavia, sebbene questa ipotesi sia grammaticalmente sostenibile, non è chiaro il significato dell'espressione μή εἰσέλθης nel testo di questo *ostrakon*<sup>(42)</sup>. Infatti, il divieto di entrare in Atene sembrerebbe presupporre che, al momento della redazione del cocchio, Megakles fosse fuori dalla *polis*. Sulla base dell'integrazione proposta per la linea 3 e pur rimanendo nel campo delle ipotesi data la frammentarietà dell'*ostrakon*, si potrebbe invece pensare che il votante abbia voluto ingiungere all'alceonide di non entrare più in Atene dopo essersene andato via. In questo caso, si

Agora cit., nrr. 647, 1184, 1191, 1199, 1200; per l'ottativo τοι, *ibid.*, nr. 356. Per l'attestazione dell'imperativo φεγγέτω su un *ostrakon* del Kerameikos contro Megakles, vd. Berti, *L'antroponimo* cit., 51 e n. 132. Si noti comunque che la differenza tra queste evidenze e il nostro *ostrakon* è costituita dal fatto che in quest'ultimo caso l'espressione imperativa è alla seconda persona singolare e non alla terza. Sulla comparsa della seconda persona dell'imperativo nei testi epigrafici, vd. Threatte, *The Grammar* cit., II, 455.

(38) W.W. Goodwin, *Syntax of the Moods and Tenses of the Greek Verb*, London 1889, 87 s.; A.N. Jannaris, *An Historical Greek Grammar chiefly of the Attic Dialect as written and spoken from Classical Antiquity down to the Present Time. Founded upon the Ancient Texts, Inscriptions, Papyri and Present Popular Greek*, London-New York 1897, 447 nrr. 1912 ss.; J. Humbert, *Syntaxe grecque*, Paris 1960<sup>3</sup>, 114 § 181; Y. Duhoux, *Le verb grec ancien. Éléments de morphologie et de syntaxe historique*, Leuven 1992, 205 § 152; N. Basile, *Sintassi storica del greco antico*, Bari 1998, 434 ss.

(39) Goodwin, *Syntax* cit., 89; Jannaris, *An Historical Greek Grammar* cit., 448 nrr. 1917 ss.; Humbert, *Syntaxe* cit., 114 § 182; Duhoux, *Le verb grec* cit., 205 ss.; Basile, *Sintassi* cit., 436 s.

(40) Per questa evoluzione, vd. in particolare Duhoux, *Le verb grec* cit., 206 § 153.

(41) Vd. *supra*.

(42) Cfr. Masson, art. cit., 1993, 492: «[...] je ne comprends pas le sens d'une défense 'n'entre pas' dans notre contexte».

potrebbe allora mantenere l'ipotesi di un divieto espresso mediante il congiuntivo aoristo, integrando però ἐπεισέρχομαι al posto di εἰσέρχομαι e proponendo la seguente lettura per la linea 4: μὲ π]εισέλθεις<sup>(43)</sup>. Il votante quindi, dopo aver graffito l'onomastica del 'candidato', avrebbe aggiunto l'intimazione a Megakles di andarsene fuori dalla polis e il divieto di rientrarvi<sup>(44)</sup>.

Proseguendo, si può accogliere l'ipotesi secondo la quale il votante avrebbe graffito erroneamente ΜΕΡΕΤΡΕΑΖΕ, correggendo poi il terzo *epsilon* con uno *iota* e restituendo ΜΕΡΕΤΡΙΑΖΕ. Tutti gli studiosi, tranne Lewis e Masson, hanno interpretato ΕΡΕΤΡΙΑΖΕ come un avverbio di movimento. Tuttavia, l'avverbio Ἐρετρίαζε non è attestato e, inoltre, anche se lo ipotizzassimo per confronto con forme analoghe<sup>(45)</sup>, non si spiegherebbe in questo caso il *my* iniziale. Infatti, da un punto di vista strettamente morfologico, ΜΕΡΕΤΡΙΑΖΕ si presta a diverse trascrizioni<sup>(46)</sup>: 1) μὴ ῥετρίαζε, con attestazione di un fenomeno di aferesi<sup>(47)</sup>, o μὴρετρίαζε, con attestazione di un fenomeno di crasi<sup>(48)</sup>. In entrambi i casi, la negazione e l'attestazione del verbo ἐρετρίαζω da parte di Esichio portano a preferire l'ipotesi di un imperativo negativo. Infatti, se si volesse interpretare ἐρετρίαζε come avverbio di movimento, si dovrebbe sottintendere un verbo (per es.: 'non [andare] a Eretria'). Se invece si volesse collegare l'espressione alla linea 4, si dovrebbe ipotizzare una strana costruzione, con la collocazione della negazione tra il verbo e l'avverbio (εἰσέλθεις μὲ ῥετρίαζε). 2) μ' ἐρετρίαζε, con attestazione di un fenomeno di elisione<sup>(49)</sup>. In questo caso, essendo l'*ostrakon* frammen-

(43) Per l'integrazione di questo stesso verbo, ma in senso positivo e con un'interpretazione diversa, vd. già *ibid.*, cit. *supra* n. 11. L'integrazione delle tre lettere ΜΕΙ si accorda inoltre, da un punto di vista epigrafico, con le integrazioni proposte per le linee 1-3 dell'*ostrakon*, che sembrano presupporre la perdita in lacuna di tre o quattro lettere.

(44) Sull'accostamento di un imperativo presente e di un congiuntivo aoristo, vd. Humbert, *Syntaxe* cit., 114.

(45) L'avverbio di movimento si forma generalmente mediante l'aggiunta del suffisso -δε all'accusativo del toponimo. In generale sul fenomeno, vd. R. Kühner-F. Blass, *Ausführliche Grammatik der griechischen Sprache*, 1.11, Hannover 1966, 308-11 nr. 4. Per le attestazioni epigrafiche, vd. Threatte, *The Grammar* cit., II, 405-7. Come ha osservato Lewis (*Megakles* cit., 52), la forma più corretta dovrebbe dunque essere Ἐρετρίανδε, sebbene il suffisso -αζε sia attestato epigraficamente anche con toponimi singolari (vd. Βῆσαζε e Μουνηχίαζε). Proprio su questa base, Threatte, *The Grammar* cit., II, 406 accetta la forma avverbiale Ἐρετρίαζε: «[...] the precise interpretation of the text remains uncertain, but Ἐρετρίαζε almost certainly occurs on the ostrakon of Megakles [...]».

(46) Ringrazio Pietro Cobetto Ghiggia, per le utili discussioni sull'argomento.

(47) Lewis, *Megakles* cit., 52. In generale sul fenomeno, vd. Kühner-Blass, *Ausführliche Grammatik* cit., 1.1, 241. Per un esempio di attestazione epigrafica del fenomeno di aferesi tra la negazione μὴ e un *epsilon* iniziale di parola, vd. *JG* 1<sup>3</sup> 104, l. 11 (μὴ κ).

(48) Masson, art. cit., 1993, 492. Per casi analoghi, Threatte, *The Grammar* cit., I, 427-34, part. 431 preferisce ipotizzare un fenomeno di crasi. Non si può neppure escludere l'ipotesi di un errore da parte dello scrivente, che potrebbe aver dimenticato un *epsilon*: μὴ <ε>ρετρίαζε.

(49) Stanton, *A Graffito* cit., 71. Sul fenomeno in generale, vd. Kühner-Blass, *Ausführliche Grammatik* cit., 1.1, 230-40. Sul fenomeno in epigrafia, vd. Threatte, *The Grammar* cit., I, 418 s.

tario, le uniche ipotesi formulabili sono quelle avanzate da Stanton, secondo il quale potremmo essere in presenza del pronome personale accusativo με ο, eventualmente, del dativo μοι. Tuttavia — come ha rilevato lo stesso studioso e come risulterà dalle successive osservazioni sul verbo ἐρετριάζω — entrambe le ipotesi risultano poco soddisfacenti e grammaticalmente non giustificabili<sup>(50)</sup>.

Tutte queste considerazioni portano a preferire l'ipotesi di un imperativo negativo (μη ῥετριάζε), che inoltre ben si accorda con la lettura proposta nelle pagine precedenti per le altre linee del testo dell'*ostrakon*: l'espressione sarebbe dunque stata aggiunta in ultimo (come quinta linea accanto alla prima), con il valore di secondo divieto dopo μη ῥετρίσελθης e, sulla base dell'attestazione di Esichio, potrebbe essere interpretata come un'intimazione ironica, del tipo «non scherzare!» o «non prender(c) in giro!»<sup>(51)</sup>.

Tuttavia, l'uso del verbo ἐρετριάζω nel testo di questo *ostrakon* potrebbe interpretarsi diversamente<sup>(52)</sup>, individuandovi un preciso riferimento a Eretria. La derivazione del verbo dal nome della *polis* euboica è già stata sottolineata da Masson<sup>(53)</sup>, che ha infatti proposto un confronto con un passo del Περί βλασφημιῶν (XIII), dove Svetonio elenca alcuni verbi derivanti da nomi di popoli, *poleis* e demi aventi una valenza ingiuriosa o comunque negativa<sup>(54)</sup>. Purtroppo però, tra le forme citate, Svetonio non attesta ἐρετριάζω ed Esichio rimane dunque la nostra unica fonte sull'esistenza di un verbo che sembra derivare, con ogni verosimiglianza, dal nome di Eretria. Senza negare la correttezza dell'informazione del lessicografo e accettando che ἐρετριάζω possa anche essere equivalso a σκώπτω e a παίζω, si può proporre in questo caso un confronto con altre forme verbali greche derivanti da nomi propri di persona o da etnici, terminanti in -άζω o -ίζω e denotanti un atteggiamento di emulazione o di simpatia nei confronti della persona, della *polis* o del popolo da cui deriva il verbo<sup>(55)</sup>. Alla luce di tale confronto, si può cogliere il si-

(50) Stanton, *A Graffito* cit., 71: «Yet another alternative, elision [...] is unattractive, since με would be left without a transitive verb to govern it and μοι, possibly an ethic dative, is scarcely recognisable when ended». sembra poi difficilmente accettabile la proposta di Masson, art. cit., 1993, 492, che, pur escludendo l'ipotesi di un avverbio di movimento, si domanda se il *my* possa essere eventualmente interpretato come un'abbreviazione dell'ídionimo Megakles.

(51) *Ibid.*, 493.

(52) Cfr. Lewis, *Megakles* cit., 52: «We do not know what text he [sc. Esichio] is alluding to, and we need not be bound by his semantic range for the word».

(53) Art. cit., 1993, 489 nr. 195.

(54) J. Taillardat, *Suetone. Περί βλασφημιῶν. Περί παιδιῶν. [Des termes injurieux. Des jeux grecs]. (Extraits byzantins)*, Paris 1967, 62 s. I verbi elencati da Svetonio sono κικλιζειν (= τὸ νοβολογεῖν), αἰγυπτιάζειν (= τὸ πονηρεύεσθαι), κρητιζειν (= τὸ ψεύδεσθαι), λεσβιάζειν (= τὸ αἰσχροποιεῖν) e αἰζωεύεσθαι (= τὸ κακολογεῖν).

(55) Vd. Jannaris, *An Historical Greek Grammar* cit., 301 nr. 1092: «Annexed to proper names and ethnics, the above suffixes [scil. -άζω e -ίζω] denote an imitator of or sympathizer with the per-

gnificato letterale di ἐρετριάζω, traducendo dunque «erettrizzare» nel senso di ‘comportarsi’ o ‘atteggiarsi alla maniera degli Eretriesi’ o, eventualmente, nel senso di ‘parteggiare per Eretria’.

Tra i molti verbi greci di questo tipo<sup>(56)</sup>, un parallelo interessante per il caso in questione è costituito da λακωνίζω. Come infatti spiega la *Suda*<sup>(57)</sup> e come si ricava dalle fonti antiche, il verbo ha un duplice significato: quello di ‘imitare gli Spartani’<sup>(58)</sup> o di ‘favorirli’<sup>(59)</sup> e quello di ‘essere pederasta’<sup>(60)</sup>. Nel caso di ἐρετριάζω, la tradizione ha conservato solo la testimonianza di Esichio, ma nulla impedisce d’ipotizzare che il verbo potesse essere utilizzato anche nell’accezione di ‘imitare’ o ‘favorire gli Eretriesi’, proprio come nel caso del primo significato di λακωνίζω. Che questa accezione non compaia nelle fonti antiche di cui disponiamo può dipendere dal fatto che il suo uso fosse piuttosto raro o comunque strettamente circoscritto a determinate situazioni storiche, di cui si era ormai persa testimonianza e memoria all’epoca di Esichio.

Per dimostrare questa nuova proposta d’interpretazione, è anzitutto necessario ripercorrere i fatti che videro coinvolta Eretria all’epoca delle due Guerre Persiane e, successivamente, esaminare il testo degli altri *ostraka* di Megakles provenienti dal Kerameikos. Come narra Erodoto<sup>(61)</sup>, i Persiani, prima di sbarcare a Maratona e in ottemperanza agli ordini di Dario, mossero contro Eretria, dove, a causa del tradimento di una quinta colonna, la *polis* capitolò e la popolazione fu ridotta in schiavitù e deportata in Persia<sup>(62)</sup>. Lo storico si sofferma sull’episodio e narra che gli Eretriesi, spaventati dinanzi all’avanzata dei Medi, chiesero soccorso agli Ateniesi, che inviarono come loro difensori i quattromila cleruchi del territorio dei Calcidesi Ippoboti<sup>(63)</sup>. Tuttavia, dinanzi al progettato tradimento, uno degli Eretriesi più insigni, Eschine, figlio di Notone, avvertì gli Ateniesi, che in questo modo si salvarono passando a Oropo<sup>(64)</sup>. Dopo sei giorni di resistenza ai Persiani, due eminenti cittadini eretriesi, Euforbo, figlio di Alcimaco, e Filagro, figlio di Cineia, consegnarono la po-

---

son or nation implied in the noun [...], as: δωριάζω ‘imitate the Dorians’, φιλιππίζω ‘side with Philip’, ἑλληνίζω ‘imitate the Greeks’». Cfr. inoltre Kühner-Blass, *Ausführliche Grammatik* cit., I, II, 261 s. nr. 4.

(56) Vd. per es. ἀργολίζω, ἀρκαδίζω, ἄττικίζω, βαρβαρίζω, βοιωτιάω, θεταλιζώ, λυδιζώ, μακεδονίζω, μεγαρίζω, μηδιζώ, ὄρχομενίζω, περσιζώ.

(57) S.v. λακωνίζω: τὰ τῶν Λακῶνων φρονῶ. οἱ μὲν ἤττικισασι, οἱ δὲ λελακωνίκασι. Λακωνίζειν δὲ παιδικοῖς χρῆσθαι.

(58) Xen. *Hell.* IV, 8, 18; Plato *Prot.* 342 b-c; Plut. *Ale.* XXIII, 3; Plut. *De garrul.* 513 a.

(59) Xen. *Hell.* IV, 4, 2; V, 4, 55; Plut. *Art.* XXII, 4.

(60) Eup. 385 K-A, l. 1; Aristoph. 358 K-A, l. 1.

(61) VI, 94.

(62) Hdt. VI, 100-1. Cfr. inoltre 119, per una dettagliata descrizione dell’insediamento degli schiavi eretriesi presso Susa. Per un’approfondita indagine sulla deportazione degli Eretriesi e sulle fonti ad essa relative, vd. F. Grosso, *Gli Eretriesi deportati in Persia*, «RFIC» 36 (1958), 350-75.

(63) Hdt. VI, 100, 1.

(64) Hdt. VI, 100, 3-101, 1.

lis ai Persiani <sup>(65)</sup>. I personaggi menzionati da Erodoto non sono identificabili e l'unica altra notizia di cui disponiamo riporta che i traditori Euforbo e Filagro furono premiati dal Gran Re con una donazione di terre <sup>(66)</sup>. Erodoto <sup>(67)</sup> prosegue la narrazione, descrivendo lo sbarco dei Persiani sulla costa di Maratona e la successiva battaglia. Sconfitti, i Medi tentarono un ultimo colpo di mano e, dopo aver ripreso gli schiavi eretriesi lasciati sull'isola Egleia <sup>(68)</sup>, circumnavigarono il Sunio sperando di precedere gli Ateniesi, ma l'operazione fallì: infatti, pur essendo stato architettato un tradimento, attribuito dalla tradizione agli Alcmeonidi che avrebbero fatto segnalazioni con uno scudo ai barbari sulle navi, gli Ateniesi riuscirono a impedire l'invasione dei Persiani e a farli ripiegare <sup>(69)</sup>. Nonostante il grave episodio dell'asservimento della popolazione e dell'incendio dei santuari, Eretria fu in grado di combattere, dieci anni più tardi, al fianco dei Greci, inviando contingenti militari alle battaglie dell'Artemisio, di Salamina e di Platea <sup>(70)</sup>. Il nome di Eretria fu inoltre inciso sulla 'colonna serpentina' dedicata a Delfi <sup>(71)</sup>, il che fa pensare che la *polis* dovette probabilmente essere uno dei primi membri della Lega Delia, sebbene il suo tributo sia registrato solo a partire dal 448/7 <sup>(72)</sup>.

Nel primo quarto del V secolo, un riferimento indiretto a Eretria può probabilmente ravvisarsi su alcuni *ostraka* di Megakles provenienti dal Kerameikos. In questa zona si sono infatti reperiti almeno 6 cocci con la legenda Μεγακλῆς ἡπιποκράτος καὶ Κοισύρας <sup>(73)</sup>. Tali testimonianze sono sicuramente sorprendenti, poiché generalmente la determinazione onomastica ufficiale di un individuo ateniese non prevedeva l'indicazione del matronimico <sup>(74)</sup> e, inoltre, nessuna fonte storica attesta il no-

(65) Hdt. VI, 101, 2-3.

(66) Plut. *De garrul.* 510 b; Paus. VII, 10, 2. Vd. P. Briant, *Histoire de l'empire perse de Cyrus à Alexandre*, I, Paris 1996, 171.

(67) VI, 102-14.

(68) Hdt. VI, 107.

(69) Hdt. VI, 115-6. Sull'episodio e sul rifiuto erodoteo della tradizione del tradimento degli Alcmeonidi, vd. anche 121 e 123.

(70) Hdt. VIII, 1, 2; 46, 2; IX, 28, 5.

(71) R. Meiggs-D. Lewis, *A Selection of Greek Historical Inscriptions to the End of the Fifth Century B.C. Revised Edition*, Oxford 1988, nr. 27 = SIG<sup>3</sup> 31.

(72) *ATL*, I, 270; III, 197, 267 s.; J.R. Green-R.K. Sinclair, *Athenians in Eretria*, «Historia» 9 (1970), 518. Isolata e cronologicamente irrisolta rimane la notizia del medismo dell'eretriese Gongilo (Thuc. I, 128, 3 ss.; Xen. *Hell.* III, 1, 6), da collocare probabilmente all'epoca della seconda invasione persiana della Grecia. Sull'episodio, vd. J.M. Cook, *The Persian Empire*, London 1983, 176; G. Bruno Sunseri, *Un ambiguo caso di medismo: Gongilo di Eretria*, «Seia» 2 (1985), 91-103; Briant, *Histoire* cit., 578 s.; M.C. Miller, *Athens and Persia in the Fifth Century B.C. A Study in Cultural Receptivity*, Cambridge 1997, 10, 98.

(73) Vd. S. Brenne, «Portraits» auf Ostraka, «MDAI(A)» 107 (1992), 162 ss.; Id., *Ostraka* cit., 15 s.; per il testo greco, vd. ora Berti, *L'antroponimo* cit., 18.

(74) Cfr. T.F. Winters, *Kleisthenes and Athenian Nomenclature: an Examination of Athenian Naming Systems between 508 and 460 B.C.*, Ann Arbor 1991, 81 ss. Per l'evidenza degli *ostraka*, vd. *ibid.*, 60 ss.; S. Brenne, *Kleisthenes' Name System and Names on Ostraka*, «AJA» 98 (1994), 283-4.

me della madre di Megakles. Tuttavia, il nome Koisyra era già noto, prima della scoperta degli *ostraka*, dalla tradizione comica e lessicografica e l'identificazione della donna, o delle donne, portatrici di questo idionimo ha sempre impegnato i commentatori, a partire dagli scoliasti<sup>(75)</sup>. Il nome di Koisyra compare infatti per la prima volta nelle commedie di Aristofane. Negli *Acarnesi*, Diceopoli schernisce Lamaco e il figlio di Koisyra (ὁ Κοισύρας), poiché, pur essendo ora ambasciatori della *polis* e uomini rispettati, furono in passato oppressi dai debiti e beneficiari delle collette degli amici<sup>(76)</sup>. Nelle *Nuvole*, il nome di Koisyra è associato alla famiglia degli Alcmeonidi: la moglie del protagonista Strepsiade è infatti una nipote di Megakles, figlio di Megakles, una signora di città, di nobile aspetto e altezzosa, amante del lusso, che si atteggia alla maniera di Koisyra (ἐγκεκοισυρωμένην)<sup>(77)</sup>, e il figlio Fidippide è un giovane aristocratico amante dei cavalli, come lo zio Megakles, discendente da donne di alto lignaggio e da Koisyra (ἐκ γυναικῶν εὐπτέρων καὶ Κοισύρας)<sup>(78)</sup>.

Gli scoli agli *Acarnesi* identificano il 'figlio di Koisyra' con un Megakles, che ha dissipato i beni della famiglia e si è in seguito arricchito dedicandosi all'attività politica, e affermano che Koisyra fu ad Atene una donna nobile e ricca<sup>(79)</sup>. Gli scoli e i commenti alle *Nuvole* accrescono queste notizie, pur presentando aporie e contraddizioni: 1) In merito alla caratterizzazione del personaggio, Koisyra sarebbe stata una donna superiore quanto a nobiltà e ricchezza, tanto da vantare Zeus come antenato e tale che da lei furono conati il verbo κοισυρεῖσθαι, l'aggettivo κοισυρίται e il nome Κοισυρόπολις, sinonimi di atteggiamenti altezzosi e arroganti (μέγα φρονεῖν)<sup>(80)</sup>. Il nome Koisyra avrebbe un'origine eretriesa e gli Eretriesi sarebbero stati accusati per il lusso (τρυφή)<sup>(81)</sup>. Infine, il participio ἐγκεκοισυρωμένη, adoperato da Aristofane, riassumerebbe l'atteggiamento di chi, come Koisyra, s'imbellezza e si dà grandi arie pavoneggiandosi<sup>(82)</sup>. 2) Quanto alla prosopografia, Koisyra è identifica-

(75) Sull'argomento, vd. da ultima E. Culasso Gastaldi, *Una donna di classe: Koisyra*, «MGR» 21 (1997), 33-44.

(76) Aristoph. *Acharn.* 607-17. Sul passo, vd. G. Mastromarco (a c. di), *Commedie di Aristofane*, I, Torino 1983, *ad loc.*; D.M. MacDowell, *Aristophanes and Athens. An Introduction to the Plays*, Oxford 1995, 67 ss.

(77) Aristoph. *Nub.* 46-48. Sul passo, vd. Guidorizzi, in G. Guidorizzi-D. Del Corno (a c. di), *Aristofane. Le Nuvole*, Milano 1996, *ad loc.*

(78) Aristoph. *Nub.* 14-16; 60-74; 799 s. e Guidorizzi, *Aristofane cit.*, *ad locc.* Per un'interpretazione del matrimonio di Strepsiade in chiave strettamente politica e per la discutibile proposta di un'allusione ad Alcibiade nel ritratto di Fidippide, vd. D. Ambrosino, *Aristoph. Nub. 46s. (Il matrimonio di Strepsiade e la democrazia ateniese)*, «MCR» 21-22 (1986-7), 95-127.

(79) *Schol.* Aristoph. *Acharn.* 614. Vd., per un non altrimenti spiegabile riferimento ai προδότηι, *P.Oxy.* VI, 856, fr. a, col. II, ll. 61 ss. [= *Schol.* Aristoph. *Acharn.* 614 ss.].

(80) *Schol.* Aristoph. *Nub.* 46; 48.

(81) *Schol.* Aristoph. *Nub.* 48: ἔστι δὲ ἑρετριακὸν τὸ ὄνομα· οὗτοι δὲ εἰς τρυφήν διαβάλλονται.

(82) *Schol.* Aristoph. *Nub.* 48; *Suda*, s.v. ἐγκεκοισυρωμένην. Cfr. anche *Schol.* Aristoph. *Nub.*

ta con una donna proveniente da Eretria e con la madre del Megakles, figlio di Megakles, menzionato nelle *Nuvole* <sup>(83)</sup>. Megakles e Koisyra sarebbero stati inoltre derisi e calunniati come δούλοι e δραπέται <sup>(84)</sup>. Gli antichi commentatori informano però anche che Koisyra fu sposa di Pisistrato, quando costui aspirava alla tirannide <sup>(85)</sup>, e che fu inoltre moglie di Alkmeon <sup>(86)</sup>.

Gli studiosi moderni si sono cimentati a ordinare e correggere tutte queste informazioni, moltiplicando e collocando in vario modo Koisyra tra i rami delle famiglie degli Alcmeonidi e dei Pisistratidi e accogliendo il dato prosopografico degli *ostraka*, secondo i quali la madre dell'ostracizzato Megakles sarebbe stata una donna di nome Koisyra <sup>(87)</sup>. Inoltre, i commentatori dell'*ostrakon* del Kerameikos, che hanno interpretato ΜΕΡΕΤΡΕΑΖΕ come un avverbio di movimento, hanno spiegato il riferimento a Eretria attraverso il personaggio di Koisyra. Willemsen <sup>(88)</sup>, infatti, ha riconosciuto nel messaggio un'intimazione a Megakles di ritornarsene a Eretria, luogo d'origine della madre Koisyra. Raubitschek <sup>(89)</sup>, al contrario, proponendo di ravvisarvi un ammonimento a non recarsi nella polis euboica, ha avanzato due diverse spiegazioni: l'intimazione potrebbe riferirsi alle restrizioni residenziali imposte agli ostracizzati poco prima della seconda invasione persiana <sup>(90)</sup>, oppure potrebbe costituire un implicito riferimento ai legami tra gli Alcmeonidi e i Pisistratidi, per il tramite di Koisyra e di Eretria, che sarebbe stato luogo di frequentazione per entrambe le famiglie <sup>(91)</sup>.

Come già si è visto, difficoltà grammaticali si oppongono all'interpretazione di ΜΕΡΕΤΡΕΑΖΕ come avverbio di movimento <sup>(92)</sup>. Per quanto riguarda poi le restrizioni residenziali imposte agli ostracizzati, bisogna ricordare che il passo dell'*Athenaion Politeia*, che tramanda la notizia, è incerto, tanto da aver portato a diverse integrazioni e interpretazioni <sup>(93)</sup>. Non persuade dunque l'ipotesi che Eretria sia stata indicata

(83) *Schol. Aristoph. Nub.* 46.

(84) *Schol. Aristoph. Nub.* 46; 64; 800; *Pax* 451. Al riguardo, vd. Culasso Gastaldi, *Koisyra* cit., 39 s.

(85) *Schol. Aristoph. Nub.* 48.

(86) *Suda*, s.vv. ἐγκεικοισυραμένην; Κοισύρα.

(87) T.L. Shear Jr., *Koisyra: three Women of Athens*, «Phoenix» 17 (1963), 99-112; J.K. Davies, *Athenian Propertied Families 600-300 B.C.*, Oxford 1971, 380 s.; P.J. Bicknell, *Studies in Athenian Politics and Genealogy*, Wiesbaden 1972, 68; Id., *Athenian Politics and Genealogy; Some Pendants*, «Historia» 23 (1974), 146 n. 5; R.D. Cromeey, *On Deinomache*, «Historia» 33 (1984), 388 ss.; B.M. Lavelle, *Koisyra and Megakles, the Son of Hippokrates*, «GRBS» 30 (1989), 503-13; W. Lapini, *La uxor parturiens di Strepisade*, «Sileno» 16 (1990), 133-50; Culasso Gastaldi, *Koisyra* cit., 33-44.

(88) *Ostraka* cit., 144 s.

(89) *Megakles* cit., 381.

(90) *Ath. Pol.* XXII, 8. Vd. anche Brenne, *Ostraka* cit., 22 s.

(91) Analogamente Stanton, *A Graffito* cit., 72 s.

(92) Vd. *supra*.

(93) Cfr. Rhodes, *A Commentary* cit., 282 s.

dallo scrivente come zona di residenza proibita per i condannati all'ostracismo. Per quanto riguarda invece i legami e la collaborazione tra gli Alcmeonidi e i Pisistratidi, la storiografia più recente ne ha dimostrata l'effettiva realtà, rilevando in generale la cooperazione tra i tiranni e i grandi *gene* ateniesi<sup>(94)</sup>. Ciò nonostante, l'accostamento dell'idionimo eretriso Koisyra ai nomi di Megakles, di Alkmeon e di Pisistrato può spiegarsi sulla base dei rapporti di parentela intessuti tra le grandi famiglie aristocratiche greche in epoca arcaica, senza implicare necessariamente un legame matrimoniale tra gli Alcmeonidi e i Pisistratidi, tale da aver comportato il trasferimento del nome Koisyra da una famiglia all'altra<sup>(95)</sup>. In altre parole, è molto probabile che i nobili *hippeis* eretrisi abbiano intrattenuto relazioni, consolidate da legami matrimoniali, con le più importanti famiglie ateniesi, tra le quali sicuramente anche gli Alcmeonidi e i Pisistratidi. Ciò renderebbe ragione di quelle notizie secondo le quali Koisyra — idionimo eretriso — fu non solo il nome della sposa di Alkmeon, ma anche quello di una delle mogli di Pisistrato<sup>(96)</sup>. Senza negare l'effettiva collaborazione tra gli Alcmeonidi e i Pisistratidi in Atene, si può dunque ipotizzare che queste due famiglie abbiano intrattenuto separatamente legami matrimoniali con la nobiltà eretrisa, tali da spiegare la presenza dell'idionimo Koisyra in entrambe le famiglie<sup>(97)</sup>. In conclusione, non sembra ipotizzabile che un'allusione a Eretria su un *ostrakon* contro Megakles possa interpretarsi come implicito riferimento ai rapporti tra gli Alcmeonidi e Pisistrato. Inoltre, se è vero che quest'ultimo frequentò Eretria durante il suo secondo esilio<sup>(98)</sup> — in occasione del quale deve probabilmente collocarsi il matrimonio con Koisyra<sup>(99)</sup> — e se verosimilmente gruppi filotirannici erano ancora attivi nella *polis* euboica nel 490, altrettanto non può dirsi della famiglia di Megakles. Infatti, nonostante la presenza del nome eretriso Koisyra tra i rami degli Alcmeonidi, non è attestato alcun soggiorno di questi ultimi a Eretria, tale da permettere d'interpretare il messaggio dell'*ostrakon* come un ammonimento o meno a recarsi in quel luogo.

Alla luce di tutte queste considerazioni, possiamo tornare a esaminare la proposta di traduzione dell'imperativo μη ῥετρίαζε con l'espressione «non erettrizzare». Sulla base delle fonti storiche esaminate nelle pagine precedenti, l'espressione potrebbe essere intesa «non comportarti come

(94) Per la bibliografia al riguardo, vd. Culasso Gastaldi, *Koisyra* cit., 41 ss.

(95) Per le varie proposte, vd. indicazioni bibliografiche a n. 87. Bisogna ricordare che l'unico matrimonio, attestato dalle fonti antiche, è quello tra Pisistrato e la figlia di Megakles, della quale non è però ricordato il nome: Hdt. I, 61, 1-2; *Ath. Pol.* XV, 1.

(96) Vd. *supra*.

(97) Sulla presenza, a partire però dal IV secolo, dell'onomastica pisistratidea e alcmeonidea a Eretria, vd. Culasso Gastaldi, *Koisyra* cit., 41 n. 27.

(98) Hdt. I, 61-62; *Ath. Pol.* XV, 2.

(99) *Schol. Aristoph. Nub.* 48.

i traditori Eretriosi», ma in questo modo non risulterebbe assolutamente perspicuo il riferimento e non sarebbe individuabile l'occasione in cui Megakles avrebbe potuto assumere tale atteggiamento. Se invece si volesse riconoscere in questa espressione la denuncia di un coinvolgimento dell'alcmeonide nel tradimento di Eretria del 490, questa ipotesi non si concilierebbe con le fonti tradite: infatti, non traspare dalla tradizione antica alcuna diretta connessione tra il tradimento di Eretria e il gesto del segnale con lo scudo ai Persiani dopo la battaglia di Maratona. In altre parole, la tradizione, che Erodoto<sup>(100)</sup> riporta e nello stesso tempo rifiuta strenuamente, presenta gli Alcmeonidi responsabili del solo tentato tradimento di Atene. È molto probabile che, nel caso di Eretria, abbiano agito gruppi filopersiani attivi in Grecia, ma ciò è spiegabile alla luce dei rapporti che la *polis* euboica intrattenne con Pisistrato, all'epoca del suo secondo esilio<sup>(101)</sup>, e non implica necessariamente che la famiglia di Megakles sia stata direttamente coinvolta o eventualmente responsabile del tradimento di Eretria. Infine, nel caso in cui si volesse tradurre μή ῥετρίαζε con l'espressione «non parteggiare per Eretria», mancherebbero testimonianze di episodi in cui la famiglia di Megakles avrebbe potuto mostrare interesse a schierarsi dalla parte della *polis* euboica.

Un chiarimento si può invece ricavare dal confronto con il testo degli altri *ostraka* del Kerameikos, a partire dal matronimico Koisyra. Quest'ultimo infatti può interpretarsi, più che come semplice e insolita indicazione onomastica, come caratterizzazione morale e psicologica di Megakles. Infatti, come si è visto, la tradizione comica e lessicografica associa l'idionimo Koisyra ad atteggiamenti altezzosi e arroganti, sinonimi di un vivere molle e raffinato e di μέγα φρονεῖν. L'epiteto ὁ Κοισύρας, cristallizzatosi nella commedia, e il participio aristofaneo ἐγκεκοισυρωμένη ben si addicono infatti a coloro che, discendendo da Koisyra, ne hanno ereditato il comportamento e le abitudini di vita. In questo senso Megakles è 'figlio di Koisyra', in quanto amante di una vita aristocratica e dispendiosa. Analoghi riferimenti al comportamento dell'alcmeonide si trovano anche su altri cocci del Kerameikos. Un gruppo di *ostraka* ricorda infatti la pratica alcmeonidea dell'*hippotrophia* e le caratteristiche della capigliatura (κόμη) di Megakles, che contrassegneranno anche Fidippide, l'aristofaneo figlio di Strepsiade discendente da donne di alto lignaggio e da Koisyra, tipico rappresentante, nella finzione comica, dei giovani cavalieri aristocratici ateniesi<sup>(102)</sup>. Ancora, un altro coccio accusa Megakles del reato di adulterio (μοιχός)<sup>(103)</sup>, che ben rientra tra i rife-

(100) VI, 121; 123.

(101) Vd. *supra*.(102) Per il testo greco di questi *ostraka* e per un commento, vd. ora Berti, *L'antroponimo* cit., 53 s. Sul personaggio di Fidippide, vd. *supra*.(103) Berti, *L'antroponimo* cit., 58.

rimenti sessuali tipici della commedia<sup>(104)</sup>, dai quali non è neppure esente la 'cesireggiante' moglie di Strepsiade, nei versi d'apertura delle *Nuvole*<sup>(105)</sup>. Infine, due *ostraka* frammentari potrebbero attestare un riferimento all'amore nutrito da Megakles per il lusso (τροφή) e per il denaro<sup>(106)</sup>.

Tutte queste testimonianze ben si conciliano con le caratteristiche che la tradizione ha conservato sul personaggio di Koisyra. I commentatori antichi infatti, pur amplificando in alcuni punti il dato aristofaneo, hanno insistito sull'origine eretriese dell'idionimo e sulla ricerca del lusso (τροφή), che avrebbe connotato Koisyra e gli stessi Eretriesi. In questa direzione, dunque, e in sintonia con il testo degli altri cocchi del Kerameikos, può interpretarsi l'imperativo μή ῥετρίαζε dell'*ostrakon* di Megakles: nel senso cioè di una rinnovata denuncia dello stile di vita alcmeonideo e di un ammonimento a 'non comportarsi come gli Eretriesi', esponenti, al pari di Koisyra, di una condotta di vita aristocratica, raffinata e dispendiosa.

In conclusione, la lettura dell'*ostrakon* di Megakles potrebbe essere la seguente:

Μεγ|ακλές : με ῥετρίαζε  
 Η|ππ|οκράτος  
 χόρ]ει ἔχσο  
 με ῥεισέλθεις<sup>(107)</sup>.

(104) Vd. J. Henderson, *The Maculate Muse. Obscene Language in Attic Comedy*, New Haven-London 1975, part. 70 ss. sulle *Nuvole*.

(105) Aristoph. *Nub.* 49-55, con commento di Guidorizzi, *Aristofane cit., ad loc.* Sulla moralità della moglie di Strepsiade, vd. inoltre C.G. Brown, *Strepsiades' Wife: Aristophanes, Clouds 41ff.*, «Prometheus» 17 (1991), 29-33. Per una diversa interpretazione di questi versi, cge si riferirebbero anche ad un «desiderio di partorire» da parte della moglie di Strepsiade, vd. Lapini, *La uxor parturiens cit.*, 136 ss.

(106) Berti, *L'antroponimo cit.*, 57 s.: Μεγακλέες | ΤΡΟΦΟΝΟΣ e Μεγ[ακλέες] | Η|ππ[οκράτος] | φιλάργ[υρος].

(107) «Megakles | figlio di Hippokrates | Vattene fuori! | Non rientrare! | Non erettrizzare!».

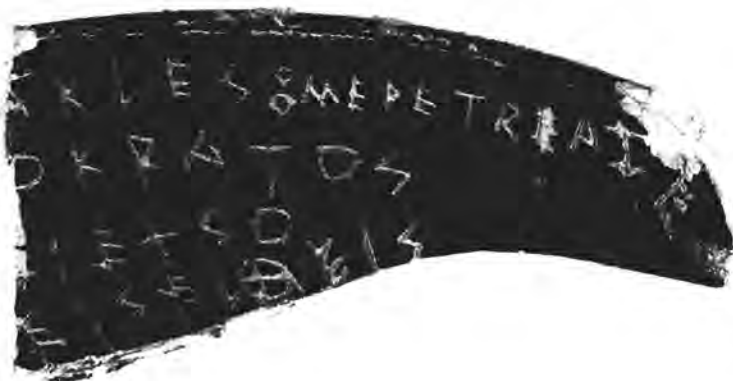


Fig. 1 - Atene, Kerameikos: *ostrakon* inv. nr. 3469 [= O 1430]  
(Deutsches Archäologisches Institut Athen)

